



Con le riflessioni
di Tomaso Montanari
e la scultura
di Giovanni Pisano

anche a Pistoia donne e uomini
possono aprire gli occhi sulla
Strage degli innocenti a Gaza,
perpetrata dal nuovo Erode
genocida israeliano Netanyahu

È difficile non pensare che solo Dante, nel Medioevo italiano, è riuscito a rappresentare in modo altrettanto vivo – sconvolgentemente, vivo – una violenza di massa. Ma Dante usava la parola, Giovanni il marmo: un marmo tanto sapientemente aggredito (con ogni tipo di strumento, da ogni direzione) da renderlo infine come una pittura. Ma una pittura che nessuno in quel momento, nemmeno Giotto, avrebbe saputo dipingere.

La scena è quella atroce della Strage degli innocenti, paradigma e rappresentazione della violenza impossibile da giustificare. L'uccisione degli innocenti: ciò che «non è lecito in assoluto e per nessun motivo», come disse Giuseppe Dossetti di fronte alla strage di Sabra e Chatila, nel 1982. Ebbene, oggi non è possibile vedere quest'opera di scultura di settecento anni fa senza pensare istantaneamente a Gaza. E se anche fosse possibile, non sarebbe morale, giusto, umano. Perché tutto obbliga a farlo: tutto ciò che qui ha scolpito Giovanni Pisano, intendo.

Il re Erode, fermo in trono in alto a sinistra. Non si alza, non va in guerra, non si sporca le mani. Si limita a un ordine, anzi a un gesto con il braccio e lo scettro. Come a Gaza: chi ordina il genocidio, si guarda bene dal



Giovanni Pisano. *La strage degli Innocenti*,
Pulpito di Sant'Andrea, Pistoia, 1301.

portarlo materialmente a termine. Per quello ci sono i soldati: ne vediamo due, in armatura, procedere dal trono verso l'angolo opposto, massacrando bambini. Come a Gaza.

Ma vediamo anche uomini civili intenti al massacro: uomini comuni, travolti e come invasati dalla banalità del male. Come per Gaza: perché tutti coloro che sostengono oggi Israele, si uniscono moralmente al massacro. E poi vediamo le madri: madri che lottano, che supplicano, che cadono. Che cercano in ogni modo di proteggere i loro figli. Ma che infine possono fare solo una cosa: piangerli, stringendo i loro corpiccini senza vita al seno che li aveva nutriti. Come a Gaza.

Giovanni le scolpisce come canne piegate dal vento, il vento di morte che soffia dalla bocca di Erode. I sarcofagi antichi che avevano nutrito la sua fantasia non bastano a spiegare questa scena terrificante. E nemmeno basta la sua sovrumana capacità di rendere il marmo parlante: pari a quella di Michelangelo, o Bernini. C'è qualcos'altro: come Dante, Giovanni Pisano aveva avuto il dono terribile di scrutare gli abissi della natura umana. È ciò che abbiamo dentro, che egli scolpisce.

Ed è per questo che rappresenta anche Gaza. Anche noi.

Publicato su
«la Repubblica», 20-06-2025



Ora d'arte
TOMASO MONTANARI

Canne
al vento

